

Buongiorno a tutte e tutti, siamo un gruppo di compagni del Centro Sociale Bruno, uno spazio all'interno del quale da un po' di tempo è in corso un vivace dibattito attorno ai temi dell'ambientalismo e dell'alimentazione.

Abbiamo letto con interesse il documento "Apocalisse o Rivoluzione" da poco pubblicato su Global<sup>1</sup> e vorremmo provare a cogliere l'invito in esso contenuto al ripensamento totale dei nostri stili di vita e, di conseguenza, dei nostri consumi. Questo spunto ci stimola grossi interrogativi: qual è l'essenza di questi cambiamenti auspicati al nostro vivere quotidiano? Cosa possiamo fare nella pratica, per frapparci con i nostri corpi tra cambiamento climatico e apocalisse? In che modo possiamo iniziare ad operare quotidianamente questa nostra nuova rivoluzione?

Apriamo la nostra riflessione con una citazione di Martin Caparrós pubblicata su Internazionale, per poi approfondirne le motivazioni:

*"[...] quando qualcuno mangia carne si appropria di risorse che, suddivise diversamente, basterebbero per cinque, otto, dieci persone. Mangiare carne significa stabilire una disuguaglianza brutale: io sono quello che può mangiarsi le risorse di cui voi avete bisogno. La carne è uno standard e un proclama: è possibile che io usi così il pianeta solo se miliardi di persone si rassegnano a usarlo molto meno. Se tutti volessero usarlo allo stesso modo, le cose non potrebbero funzionare: l'esclusione è una condizione necessaria, e mai sufficiente."<sup>2</sup>*

Partiamo dai fatti di cronaca più recenti: sono ancora sulla bocca di tutti le recenti dichiarazioni dell'OMS sulla possibile cancerogenicità della carne rossa e lavorata. Ma come movimenti, dovremmo davvero domandarci quanto questo allarme sia attendibile, o sarebbe meglio prima analizzare le molte altre problematiche connesse al consumo di proteine animali (carne bianca e rossa, pesce, ma anche uova e latticini) di cui, soprattutto in Italia, si parla poco? Partiamo da uno dei dati che più ci sconvolge: a livello globale l'allevamento intensivo - ed estensivo - di animali "da reddito" è tra le maggiori cause del surriscaldamento. Più di tutto il settore dei trasporti messo assieme<sup>3</sup>. E non stiamo parlando di dati sparati da qualche fantomatica lobby vegan, ma di informazioni fornite dalla FAO<sup>4</sup>, oltre che da parte di molti altri istituti indipendenti<sup>5</sup>.

Quindi, quello su cui vogliamo interrogarci è se l'informazione rispetto ai danni alla salute che può provocare il consumo di carne non sia che la punta dell'iceberg di una problematica di cui fin qui i movimenti sociali non si sono mai occupati, mancando di individuare l'esistenza di una lobby grande e potente, talmente radicata nelle nostre abitudini quotidiane da essere riuscita a non attirare la nostra attenzione. Una lobby che esattamente come altre sue simili non esita, in nome dei propri profitti, a privatizzare, depredare risorse economiche ed ambientali oltre ogni limite, imbavagliare chi ad essa si oppone, imponendo, attraverso la sua lunga manus, una legislazione<sup>6</sup> in grado di tutelare sempre e comunque i propri interessi. Una lobby che, soprattutto, ha di fatto imposto un modello di sfruttamento delle risorse planetarie che avvelena falde acquifere e mari, desertifica terreni floridi, disbosca foreste millenarie<sup>7</sup> scacciandone gli abitanti<sup>8</sup>, consuma un terzo dell'acqua dolce disponibile e affama miliardi di persone nel sud del mondo<sup>9</sup>. Tutto questo mentre anche in Occidente impone, specie alle classi meno abbienti, uno stile alimentare tutt'altro che sano.

Ma facciamo un po' d'ordine. Partiamo innanzitutto da un presupposto: qualunque riflessione seria circa uno stile di vita "sostenibile" deve essere calata nel contesto di un pianeta la cui popolazione è di circa 7 miliardi di persone (che si stima continuerà a crescere nei prossimi decenni per poi assestarsi intorno ai 9 miliardi). E non sono solo gli esseri umani ad essere fin troppo numerosi: sono soprattutto gli animali rinchiusi negli allevamenti intensivi che stanno schiacciando l'ecosistema: circa 70 miliardi di capi<sup>10</sup>, allevati con i peggiori prodotti dell'agroindustria. Dieci capi di animali "da reddito" a testa per ogni essere umano! È evidente che nessun sistema che si fondi su un consumo di risorse illimitato può essere sostenibile a lungo termine su una Terra le cui risorse di aria pulita, acqua potabile, terreni coltivabili e foreste incontaminate in grado di assorbire CO<sub>2</sub> non sono certo infinite. Sembra scontato, certo, e in molti casi possiamo dare per assodata la consapevolezza dei movimenti riguardo all'impatto che le scelte quotidiane di miliardi di individui hanno sul pianeta: quando si tratta di scegliere tra l'utilizzo di mezzi pubblici o privati, tra l'uso o l'abuso di fonti energetiche più o meno "sporche", tra l'acqua in bottiglia privatizzata e quella che invece è bene comune ed esce dai rubinetti di casa, tra appoggiare la realizzazione di un termovalorizzatore oppure opporvisi pretendendo raccolta differenziata porta a porta in ogni comune. Ma quando si tratta invece di domandarsi cosa sta dietro a ciò che scegliamo di mettere ogni giorno nel nostro piatto ecco che la consapevolezza sembra emergere molto meno.

Non possiamo non guardare con entusiasmo al moltiplicarsi, anche in moltissimi spazi sociali, di esperienze di gruppi d'acquisto solidale, mercati contadini, orti comunitari e della scelta di consumare al proprio interno prodotti quanto più possibile bio e a km 0. Ma c'è un però: davvero crediamo che la scelta di cosa mangiare 3 volte al giorno tutti i giorni della nostra vita sia qualcosa che si possa relegare all'impegno di quei compagni che, per loro attitudine personale e quando trovano il tempo, amano zappare la terra o che si divertono a stare ai fornelli? Siamo sicuri che quando parliamo di biologico e di km 0 stiamo parlando di "mera" qualità della vita, di "roba da fricchettoni"? Perché se riconosciamo la lobby dell'industria animale come una delle principali responsabili del deterioramento delle condizioni di vita su un pianeta che vive le conseguenze di un surriscaldamento globale pressoché fuori controllo, ecco che la questione diventa, irrimediabilmente e palesemente, POLITICA.

I punti di riferimento teorici che abbiamo sempre avuto, fin qui difficilmente hanno prestato attenzione alle contraddizioni legate allo sfruttamento animale ed all'industria della carne, sia rispetto all'ambiente sia rispetto alla vita nel suo complesso. Di conseguenza, nei nostri spazi non c'è stata un'abitudine a discutere approfonditamente sull'impatto che una (non)sceita alimentare "onnivora" ha sul consumo di risorse idriche complessive o sul rilascio di emissioni inquinanti in atmosfera. O sulla coltivazione globale di cereali e legumi destinati al consumo animale anziché a quello umano. O sul disboscamento della foresta amazzonica per fare spazio ad allevamenti di bestiame o alla coltivazione di soia, OGM e non, ma comunque destinata a diventare mangime. Siamo sicuri che sia sufficiente fare appello ad un "moderato consumo" di carne rossa (qualsiasi cosa ciò voglia dire) per metterci in salvo dalle conseguenze planetarie delle scelte alimentari di 7 miliardi di persone? Siamo sicuri di poterci fidare della bontà di associazioni ambientaliste mainstream, che ogni giorno ci ricordano quanto sia poco ecologico andare al lavoro in macchina (a meno che non si possieda una costosissima auto ibrida) mentre non spendono una parola rispetto a quanto l'allevamento animale pesa in termini di surriscaldamento globale? Insomma, siamo sicuri che nell'aver identificato le lobby delle energie fossili ed i loro scagnozzi politici come unici responsabili del Climate Change non ci stiamo dimenticando qualche altra diabolica corporation talmente radicata da non essere stata finora presa in considerazione? E infine, siamo sicuri che sia solo un caso il fatto che il primo quotidiano italiano ad aver cercato di mettere una pezza all'allarme dell'OMS scalpitando per rassicurare i consumatori spaventati sia stato il "Sole 24 Ore"<sup>11</sup>, giornale della Confindustria?

Se di fronte a tutti questi interrogativi abbiamo l'onestà di ammettere che come movimenti sappiamo davvero poco, forse è segno che è arrivato il momento di iniziare ad aprire anche nei nostri spazi una riflessione collettiva su questi argomenti. Per provare a cogliere i nessi nascosti tra alimentazione e forme di vita, tra "industria della carne" e finanziarizzazione della natura e dei territori, insomma tra la "libera" adesione ad uno stile alimentare e le sue molteplici conseguenze a livello biopolitico.

Perché forse vale la pena di parlare di grandi opere anche quando meno te l'aspetti. Un esempio tra tanti è questo dato sconcertante, comunicato dalla FAO nel

1 [http://www.globalproject.info/it/in\\_movimento/apocalisse-o-rivoluzione-cambiamo-tutto-per-non-cambiare-il-clima/19569](http://www.globalproject.info/it/in_movimento/apocalisse-o-rivoluzione-cambiamo-tutto-per-non-cambiare-il-clima/19569)

2 Tratto da "L'impero della carne mostra segni di cedimento" su <http://www.internazionale.it/opinione/martin-caparros/2015/11/05/consumo-carne-provoca-tumore>

3 Il settore dei trasporti è responsabile per il 13% delle emissioni di gas serra. Gli allevamenti, secondo il documento della FAO citato di seguito si attestano al 18%. Al contrario, secondo un altro studio del World Watch Institute, aggiornando i valori del potenziale di riscaldamento globale (GWP) del gas metano, aggiungendo le implicazioni sull'acidificazione degli oceani, considerando il ruolo nella deforestazione ed il potenziale di assorbimento di CO<sub>2</sub> perso dai suoli utilizzati dagli allevamenti, attribuisce all'allevamento una responsabilità sul riscaldamento globale pari al 51%!

4 "Livestock's Long Shadow", pag 21 (scaricabile dal sito ufficiale FAO qui: <http://www.fao.org/docrep/010/a0701e/a0701e00.HTM>)

5 Un esempio tra tutti: <http://www.worldwatch.org/node/6294>

6 L'involuzione autoritaria statunitense post 11 settembre, lanciata dal Patriot Act, ha portato alla definizione del reato di "ecoterrorismo" e alla promulgazione nel 2006 sotto il governo di Bush dell'Animal Enterprise Terrorism Act (<https://www.law.cornell.edu/uscode/text/18/43>), che di fatto reputa imputabili di "terrorismo" tutti coloro i quali si frappongono tra chi produce carne ed i guadagni derivati dalla sua vendita. Notizie ulteriori si possono trovare partendo da wikipedia: [https://en.wikipedia.org/wiki/Domestic\\_terrorism\\_in\\_the\\_United\\_States#Eco-terrorism](https://en.wikipedia.org/wiki/Domestic_terrorism_in_the_United_States#Eco-terrorism)

7 Caso emblematico quello della foresta amazzonica, dove il 91% delle operazioni di nuovo disboscamento sono effettuate per fare spazio alle fabbriche di mucche secondo uno studio della BANCA MONDIALE: pag.9 [http://www-wds.worldbank.org/servlet/WDSContentServer?WDSPath=/2004/02/02/000090341\\_20040202130625/Rendered/PDF/277150PAPERowbwp01022.pdf](http://www-wds.worldbank.org/servlet/WDSContentServer?WDSPath=/2004/02/02/000090341_20040202130625/Rendered/PDF/277150PAPERowbwp01022.pdf)

8 Il fenomeno del land-grabbing è ormai noto a tutti, ma in quanti sanno che quelle terre saranno destinate soprattutto a pascoli o alla coltivazione di foraggio?

9 È ancora la FAO ad esprimerlo: il 50% dei cereali prodotti a livello globale finiscono come mangimi per gli animali invece che sfamare l'umanità, vedi BOX 1 all'indirizzo <http://www.fao.org/docrep/v8180t/v8180t07.htm>

10 Nel documento dei CSNE c'è un'affermazione importante: "Gli esseri umani non se la passano bene, quindi, ma il resto degli esseri viventi non se la passa meglio". Ci rendiamo conto purtroppo come con "il resto degli esseri viventi" si intendano esclusivamente fauna e flora selvatica. Ma ecco uno spunto in più: diecimila anni fa la zootomia selvatica costituiva il 99% della zootomia terrestre, mentre oggi l'essere umano assieme ai "suoi" animali - allevati per la produzione di cibo e come pets - occupano il 98% dell'intera zootomia!

11 <http://www.ilssole24ore.com/art/notizie/2015-10-27/carne-pericolosa-basta-seguire-dieta-equilibrata-091907.shtml>

2006: gli allevamenti, tra industrie, pascoli e coltivazione di foraggio, occupano il 30% dell'intera superficie terrestre<sup>12</sup>! Non ci sono forse i margini per considerare le fabbriche di animali una delle più ingiuste e devastanti GRANDI OPERE che l'essere umano abbia mai realizzato?

Alla luce di tutti questi dati, il boicottaggio ed il sabotaggio dell'industria animale ci sembrano, coerentemente con tutti i principi su cui si basano i movimenti di cui siamo parte, pratiche da assumere fin da subito. Perché se ci pensiamo c'è una singola azione, possibile unicamente come pratica dal basso, potenzialmente in grado di mandare in cortocircuito le élite finanziarie dall'oggi al domani, senza dover aspettare le non-decisioni del COP21 o di qualsiasi altra conferenza in mano alla casta politica ed ai grandi potenti che rappresentano: scegliere che cosa mettere ogni giorno nei nostri piatti, smettendo tutte e tutti assieme di prestare i nostri corpi al consumo di prodotti di origine animale. Cambiamento climatico, deforestazione, coltivazioni OGM, spreco di acqua e di territorio, ma, ancor più, ingiusta distribuzione delle risorse e - *last but not least* - violenza gratuita nei confronti delle altre specie sono tutte problematiche che la scelta di un'alimentazione a base vegetale andrebbe a scalfire profondamente ad ogni boccone della nostra giornata. E il bello di questa piccola/grande rivoluzione è che essa può (e deve!) avvenire mentre quotidianamente portiamo avanti tutte le altre nostre lotte, compresa quella indicata da Naomi Klein per reclamare dai nostri governi la transizione globale verso un modello energetico compatibile col contenimento del cambiamento climatico.

Ma attenzione, non stiamo suggerendo che la via d'uscita da questo sistema possa avvenire con lo spostamento di quote di consumatori da una catena di supermercati "tradizionali" ad un'altra più "veg friendly". Perché la scelta di non consumare prodotti di origine animale non è da sola condizione sufficiente per essere immediatamente anche rivoluzionari. E perché siamo ben consapevoli dei gravi limiti di una dieta vegetale priva di un approccio critico, che vada a sostituire i derivati animali con altrettanti derivati di soia & co. Riteniamo al contrario che la decisione di escludere i prodotti di origine animale abbia senso soprattutto nel contesto di un ragionamento più complessivo di rifiuto del modello dell'agroindustria. Gettiamo quindi senza remore il cuore oltre l'ostacolo e iniziamo a praticare la liberazione collettiva da una delle industrie più tossiche e senza scrupoli che esistano, attuando contemporaneamente la nostra liberazione dal sistema della grande distribuzione organizzata. Quello che da qui in avanti dovremo reclamare è il diritto alla consapevolezza ed il diritto ad un'alimentazione realmente ricca per tutti, perché rifiutiamo l'idea che il diritto ad un cibo buono e sostenibile debba essere alla portata esclusiva "di chi se lo può permettere". Riappropriamoci quindi di un rapporto vero e diretto con ciò che mangiamo e con chi lo produce, e facciamolo quotidianamente, dentro e fuori i nostri spazi. Per ridare dignità a tutti coloro che coltivano la terra avendo il coraggio di svincolarsi da mediatori che sempre più giocano al ribasso della qualità dei prodotti, aumentando i loro profitti alle spalle di consumatori e produttori.

Concludiamo sottoscrivendo in pieno l'appello alla dichiarazione dal basso di una crisi. Una crisi ambientale, crisi climatica, crisi sociale, crisi del capitale. *Una crisi dell'allevamento animale. "La schiavitù non era una crisi prima delle rivolte abolizioniste, né lo era l'apartheid e la discriminazione sessuale prima del movimento per i diritti civili o il femminismo."* Ebbene, le fabbriche di animali sono una crisi, che prima di oggi non è mai stata dichiarata all'interno dei nostri movimenti.

Facciamo quindi appello a rompere un altro tabù, chiarendo un punto fondamentale: le istanze dell'animalismo non pongono problematiche ulteriori e secondarie rispetto a quelle della liberazione delle donne e degli uomini sfruttati dal capitalismo. L'animalismo non è una scelta etica individuale, ma una presa di posizione politica con precise ricadute su tutte le lotte che i nostri movimenti portano avanti da anni.

Rispediamo quindi al mittente e senza rimpianti il nuovo panino vegetariano targato McDonald's come la nuova linea 100% vegetale della Granarolo di turno. Non permetteremo che anche questa svolta (falsamente) verde veda il capitale stare per l'ennesima volta davanti ai movimenti!